

Un testo raro sulla vita di San Pantaleone

*L'articolo presenta un testo finora sconosciuto nell'ambiente cremasco:
una cinquecentina il cui titolo è "Vita de S. Pantelio".
In essa si racconta, in ottava rima, la vita e il martirio di
San Pantaleone, il patrono di Crema.
È stato pubblicato nel 1533, a Brescia,
dal tipografo Ludovico Britannico.*

1 Il testo

Notizie sul testo e sul suo ritrovamento

Consultando alcuni repertori bibliografici¹ abbiamo avuto notizia di un'opera edita dal "libraio" Silvestro Turanese (1485-1537), attivo a Crema nella prima metà del Cinquecento. L'opera in questione è il testo in ottave intitolato Vita de S. Pantelio², uscito dai torchi del tipografo bresciano Ludovico Britannico nel 1533 e scritto da Giovan Giacomo Gabbiano.

È una delle prime opere del Gabbiano (e la prima a stampa), pubblicata nel 1533, quando probabilmente risiedeva ancora a Crema.

Di questo libro pare che esista attualmente un solo esemplare, che si trova nel fondo Spencer della New York Public Library, anche se è possibile che altri esemplari siano in possesso di qualche collezionista³.

Grazie alla collaborazione del dott. Luigi Cazzaniga, che si è recato personalmente nei locali della biblioteca newyorkese e ha avuto l'autorizzazione a fotografare tutte le pagine del libro, siamo stati in grado di leggerne il testo e di pubblicarlo in questo articolo.

Così lo descrive Ennio Sandal al n. 128 dei suoi *Annali Tipografici di Brescia* (in *La stampa a Brescia nel Cinquecento*, Baden-Baden, Koerner Editore, 1999):

Titolo: S. PANELEMO / (Silografia) / VITA.DE.S.PANTELIO. /

Al verso: Del Glorioso martir santo Pantaglione, legenda di Giovan Iacomo Gabbiano. /

Colophon: In Bressa per Ludouico Britannico ad instantia di maestro Saluestre Turanese libraio in Crema adi Primo. de decembrio. M. XXXIII.D. / 8°; ro.; [8] c.; ill.

Il tipografo al quale il Turanese affidò il compito di stampare l'opera del Gabbiano era Ludovico Britannico, appartenente ad una famiglia di tipografi che furono tra i più importanti a Brescia tra il Quattrocento e il Cinquecento. Fu attivo tra il 1521 e il 1562 oltre che a Brescia, anche a Cremona e a Calvisano. Figlio di Giacomo il vecchio e fratello di Vincenzo, Benedetto e Antonio, anch'essi tipografi e in società con i quali stampò numerose opere. Morì nel 1562⁴.

Struttura narrativa del testo

Si tratta di un poemetto in lingua italiana (a differenza di tutte le altre opere a stampa del Gabbiano, che sono in latino), in ottave di versi endecasillabi con il tradizionale schema rimico ABA-

¹ Vedi M. SANDER al n. 2979 del suo celebre repertorio bibliografico (*Le livre à figures italien depuis 1467 jusqu'à 1530*, Milan, Hoepli, 1942-43), Carlo Enrico Rava al n. 392 del *Supplement a Max Sander; Le livre à figures italien de la Renaissance* (Milan, Hoepli, 1969), Ennio Sandal al n. 392 de *I primordi della stampa a Brescia* (Brescia 1984) e al n. 128 dei suoi *Annali Tipografici di Brescia*, in *La stampa a Brescia nel Cinquecento* (Baden-Baden, Koerner Editore, 1999). Così pure Giuseppe Molini (scheda n. 89 delle sue *Operette bibliografiche*, Firenze 1858) e, naturalmente il catalogo elettronico *Edit 16* (vedi oltre), con l'identificativo CNCE 57730.

² Questo è il titolo che si può ricavare dalla xilografia che costituisce la prima pagina del libro, a mo' di frontespizio (ma non paragonabile esattamente ad un frontespizio moderno). Nella pagina successiva, come "incipit" è però indicato "Del glorioso martir santo Pantaglione legenda di Giovan Iacomo Gabbiano".

³ La segnatura è la seguente: *SASB - Print Collection Rm 308 (Spencer Coll. Ital. 1533)*.

⁴ Su Ludovico Britannico vedi il testo di SANDAL citato nella nota precedente (*Annali Tipografici di Brescia*) per l'elenco completo delle sue edizioni. Per la sua biografia vedi la voce omonima di UGO BARONCELLI nel *Dizionario Biografico degli Italiani - Volume 14* (Roma, 1972) e il DITEI (*Dizionario dei tipografi e degli editori italiani - Il Cinquecento*, Milano, 1997). Vedi infine un altro testo di SANDAL: *Uomini di lettere, uomini di libri: i Britannico di Palazzolo, 1469-1650*, Firenze, 2012, per le notizie su tutta la famiglia dei Britannico.

BABCC, particolarmente adatto per la narrazione ed utilizzato nei più vari generi letterari, dai poemi cavallereschi alle cronache, ai cantari, ai poemi edificanti, alle storie amorose, spaziando anche dal genere della oratoria sacra, alla apologetica (cui appartiene il nostro componimento) alla narrazione edificante.

Esteso per un totale di 52 ottave (416 versi), il contenuto del testo si può suddividere nelle seguenti sequenze narrative:

1. Invocazione (ottave 1 - 2)

Il poeta chiama in aiuto lo Spirito Santo perché gli possa dare ispirazione e forza sufficiente ad esaltare le virtù e le grazie di S. Pantaleone, patrono e protettore della città di Crema.

2. Narrazione (ottave 3 - 44)

Vengono narrate le imprese della vita di S. Pantaleone. Per comodità possiamo suddividere ulteriormente la sezione in tre parti:

- Virtù (ottave 3 - 16). Pantaleone, giovane di Nicomedia figlio del Senatore Eustorgio e della moglie Eubola, di rara bellezza ed intelligenza, cresce in saggezza e rigore come medico, sotto la guida dell'archiatra Eufrosino, medico personale dell'imperatore, dimostrando carisma e vivace professionalità.

- Conversione ed opere miracolose (ottave 17 - 30). Pantaleone, su suggerimento del presbitero Ermolao, si converte al cristianesimo, dopo aver compiuto opere miracolose di guarigione di malati e diseredati, che lasciano stupefatti molti concittadini i quali in massa (più di mille) si convertono alla religione cattolica. L'imperatore Galerio, venuto a conoscenza tramite i suoi funzionari della vicenda, chiama a corte Pantaleone per appurare la veridicità dei fatti.

- Martirio (ottave 31 - 44). Pantaleone, interrogato da Galerio sulla natura delle sue guarigioni da medico, dimostra che la sua virtù guaritrice, ispirata da Dio, è superiore a quella dei medici di corte. L'imperatore incredulo lo condanna al martirio, dopo molti fatti prodigiosi che rendono vana l'azione di carnefici e persecutori.

3. Conclusione (ottave 44 - 52)

A conclusione del poema, l'autore dichiara che Crema arde di fede per Pantaleone e che la devozione che i Cremaschi hanno dimostrato per il santo è ben più degna delle sue parole per celebrarne la virtù. Se si volessero raccontare tutte le benemerienze del santo (e prima fra tutte il miracolo che portò all'estinzione della peste del 1361), non sarebbe sufficiente un "altissimo volume".

2 L'autore: Giovan Giacomo Gabbiano

Alcuni dati biografici

Chi era Giovanni Giacomo Gabbiano⁵? Nato a Romanengo, ma lodigiano di adozione, fu un uomo di cultura, che dedicò tutta la sua vita all'insegnamento e allo studio.

⁴ A questo proposito, è bene precisarne l'ortografia: nel testo che presentiamo è scritto, nel frontespizio, Gabbiano, con la "b" doppia. È questa la volgata moderna, usata anche nel catalogo nazionale "Edit 16" e nei repertori bibliografici recenti (vedi quelli di Ennio Sandal, precedentemente citati). In molti altri suoi testi, sia in volgare sia in latino, è scritto Gabiano con la "b" semplice. Come "Gabiano" è indicato pure nella toponomastica della città di Lodi, che gli ha dedicato una delle sue vie. Nelle edizioni a stampa del Cinquecento è indicato come Ioannes Iacobus Gabianus; Gio. Giacomo Gabiano; Ioannes Iacobus Gabianus Cremonensis; Io. Iacopus Gabianus.

Così lo definisce il cremonese Francesco Arisi (1657-1678) nella sua *Cremona Literata*⁶:

Johannes Jacobus Gabianus in latinis literis magna diligentia institutus, summaque industria ad juvenum animos poliendos commendatissimus, cui quidem praecipua eruditio fuit in carminibus componendis; modestia et religione excultus Laudae Pompejæ artem oratoriam et poeticam publice docuit ad multos annos, adeo ut patria laudensem plerique eum facile reputent. Non vulgari elegantia edidit tum versu cum soluta oratione.

Giovanni Giacomo Gabbiano fu educato con grande diligenza nelle lettere latine, si dedicò con grande fervore all'istruzione dei giovani, fu dotato di una eccezionale capacità di comporre versi; distintosi per la sua modestia e la sua religiosità, insegnò pubblicamente per molti anni l'arte oratoria e poetica a Lodi, al punto che moltissimi lo hanno ritenuto lodigiano di patria. Pubblicò testi di raffinata eleganza, sia in versi sia in prosa.

Fu amico di Alemanno Fino, che lo chiamò "suo precettore" (Seriana XXVIII, pag. 126, nella ristampa del 1844 curata dal Solera)⁷. Poi nell'opera *Romanensium Victoria* (1550) gli dedicò alcuni versi e tradusse dal latino in italiano la sua orazione funebre per Ludovico Vistarini (1557).

Su di lui vi sono poche notizie che abbiamo cercato di sintetizzare da frammenti apparsi in varie pubblicazioni⁸.

Egli nacque in Romanengo intorno al 1510. Suo padre fu Zanino, soldato benemerito della sua città per averla sostenuta nella battaglia di Romanengo del 1513 (vedi oltre). Sua madre fu Domenica Premoli, di nobile famiglia cremasca. I due ebbero anche un altro figlio: Gian Angelo. Da Romanengo Gian Giacomo si trasferì presto a Crema, dove compose e pubblicò, nel 1533, il poemetto agiografico sulla vita di San Pantaleone che è oggetto di questo articolo.

Nel 1546 si trasferì a Lodi, ivi chiamato per insegnare nel locale ginnasio. Ce ne dà testimonianza un contratto rogato il 17 agosto di quell'anno per ordine del podestà della città, in cui si dà incarico al "magister" Giangiaco Gabiano, "gramatices professor", figlio di Giovannino, cremonese, abitante a Crema in porta Ripalta, parrocchia del duomo, di insegnare grammatica latina e greca nel Ginnasio per quattro anni (1546-1550). Il Gabbiano fu così apprezzato, che tale incarico fu poi prorogato continuamente negli anni successivi, fin quasi alla sua morte. Era un incarico di grande prestigio per quell'epoca. Il magister di greco e latino della città, a fronte di una buona retribuzione ("300 libbre di imperiali" annue e l'esonero da qualsiasi tipo di tassa), aveva numerose incombenze anche a livello pubblico. Si ricava dal documento cui abbiamo accennato che, oltre ai suoi obblighi connessi all'insegnamento (tra cui il condurre i propri allievi alla messa domenicale ed agli altri uffici divini), era tenuto ad una lettura di sacra Scrittura nei giorni di festa e ad una "lettura di qualche autore ignoto" nel giorno dell'elezione dei Decurioni; che era tenuto a pronunciare un'orazione in Cattedrale nei giorni di Natale e di S. Bassiano (patrono di Lodi).

⁵ *Cremona Literata seu in Cremonenses doctrinis et literariis dignita tibus eminentiores chronologicae adnotationes*, I, Parmae 1702; II, ibid. 1706; III, Cremonae 1741. La *Cremona Literata* è l'opera per cui l'Arisi è conosciuto fra gli studiosi di storia della letteratura. In essa l'autore intese pubblicare tutte le notizie biografiche e bibliografiche che era possibile raccogliere intorno ai maggiori personaggi della letteratura di ambiente cremonese. Quest'opera è nata in seguito alla lunga corrispondenza con l'amico e sodale L.A. Muratori, il quale nello stesso periodo stava raccogliendo tutta una serie di testi relativi alla storia letteraria d'Italia.

⁶ *Storia di Crema raccolta per Alemanno Fino dagli Annali di M. Pietro Terni / ristampata con annotazioni di Giuseppe Racchetti ; per cura di Giovanni Solera*, Crema, presso L. Rajnoni libraj, 1844-1845, 2 volumi.

⁷ ALESSANDRO CARETTA, Introduzione a Giangiaco Gabiano, *La Laudade*, Lodi, Tipolitografia Sobacchi, 1994 (Quaderni del Centro Bassianum, 2). ALESSANDRO CARETTA, *Notizie sulla famiglia Gabiano*, in *Archivio Storico Lodigiano CXXV* (2006), pag. 149.

GIAMBATTISTA CASTIGLIONE, *Istoria delle Scuole della Dottrina Cristiana*, Milano 800, parte I.

Inizialmente il nostro andò ad abitare in una casa posta nella vicinia di S. Lorenzo, affittata da Gianpietro Vignati, al cui figlio diede lezioni private. Poi acquistò (al prezzo di 2.100 libbre di imperiali) una propria abitazione nella stessa vicinia da Alessandro Riccardi, come risulta dal contratto rogato dal notaio Luigi Zumali, datato 28 luglio 1550.

Si sa poi che a Lodi sposò una tale Cornelia Verdelli e che ebbe una figlia: Bianca Maria. Suo fratello, Gian Angelo, anch'egli trasferitosi a Lodi, divenne parroco di S. Giorgio in Prato (Corte Palasio).

Nel 1556 scrisse e diede alle stampe il discorso funebre per la morte di Ludovico Vistarini (1491-1556), il celebre capitano di ventura, nato a Lodi ed ivi sepolto nella collegiata di San Lorenzo.

Nell'aprile del 1564 venne inserito nella Congregazione degli Operai della Dottrina Cristiana⁸, un'associazione religiosa milanese che si proponeva di diffondere l'istruzione catechistica di base soprattutto tra i bambini. Venivano impartite periodicamente ai ragazzi lezioni di catechismo (e a volte anche una prima alfabetizzazione) in luoghi e in giorni stabiliti (generalmente nelle chiese, la domenica).

A Lodi se ne fece promotore il vescovo card. Giovanni Antonio Capizucco (1557-1569), con lo scopo di realizzare anche in città quella attività di catechesi rivolta ai giovani che aveva avuto il suo epicentro a Milano in quegli anni. Il Gabbiano offrì subito il suo appoggio entusiastico a questa iniziativa che gli offriva la possibilità di svolgere un'azione di apostolato religioso concreta ed efficace proprio nel suo campo elettivo, quello dell'insegnamento. Le lezioni iniziarono il 3 aprile per i maschi e l'8 maggio per le femmine.

Un altro esempio di partecipazione attiva all'attività del vescovo Capizucco volta a realizzare i dettati della Controriforma cattolica fu il ruolo che ebbe il Gabbiano nell'installazione a Lodi di un convento di Cappuccini. Il vescovo offrì ai Cappuccini di Milano il terreno dell'ex convento di S. Giovanni Battista al Pulignano (oggi piazza XXV Aprile), già occupato dai Francescani Minori Osservanti, poi abbandonato e andato in rovina e affidò ad una propria delegazione (di cui faceva parte il Gabbiano) l'incarico di perorare questa causa presso il Guardiano provinciale dei Cappuccini, padre Anselmo di Antignate. Il 25 marzo 1565 venne posta la prima pietra del nuovo convento, di cui il Gabbiano pronunciò l'orazione celebrativa.

Il Nostro però ebbe stretti rapporti non solo con il suo vescovo, ma anche con l'ambiente religioso milanese ed in particolare con la curia e con l'arcivescovo di Milano, san Carlo Borromeo, che apprezzarono particolarmente i suoi numerosi testi sulla dottrina cristiana (vedi oltre, il paragrafo sulle opere).

Non ci sono giunte altre notizie sulla vita di Gian Giacomo. Sappiamo solo che morì tra l'autunno e l'inverno del 1580.

⁸ Chiamata anche Congregazione della Dottrina Cristiana di San Dalmazio. Le Scuole della Dottrina Cristiana furono fondate nel 1536 da Castellino Castelli e Francesco Tignosi presso la chiesa di San Giacomo in porta Nuova a Milano. Nel 1577 l'arcivescovo Carlo Borromeo accordò loro la chiesa di San Dalmazio, già officiata dagli Umiliati, e quivi fu istituita la Congregazione generale degli Operari maggiori della dottrina cristiana, posta sotto il controllo dei padri oblati, cui spettava il regolamento e la vigilanza sulle scuole di dottrina diffuse nel tessuto cittadino. Si è conservata la maggior parte della documentazione della loro attività, ora depositata nel Fondo di religione dell'Archivio di Stato di Milano (b.544). Cenni sui legami del Gabbiano con questa congregazione si trovano in Giambattista Castiglione, *Istoria delle Scuole della Dottrina Cristiana*, cit.

Le opere

Quali sono le opere di Giovan Giacomo Gabbiano? Il catalogo *Edit 16*¹⁰ elenca 26 edizioni a stampa dei suoi testi (si tenga presente che a volte vi sono più edizioni della stessa opera), così come indicato nella tabella nelle pagine successive.

Un altro elenco delle opere del Gabbiano si trova nella *Cremona Literata* di Francesco Arisi¹¹. Questo elenco non è così esauriente come in *Edit 16*, ma in compenso vi sono indicati altri testi (anche manoscritti) che non figurano in quello, perchè sono andati perduti o perchè non sono stati stampati mentre l'autore era in vita.

Dalla tabella risultano chiaramente quali furono gli interessi culturali del Gabbiano: alcune sono opere scritte (probabilmente su commissione) in occasione di festività, anniversari o ricorrenze private e pubbliche, in sintonia con il ruolo di magister che gli era stato affidato dalle autorità lodigiane (vedi sopra la biografia).

Il numero maggiore delle sue opere è però di argomento religioso, ed in particolare riguardano la dottrina cristiana. Non sono testi di tipo teologico o esegetico, come ci si potrebbe aspettare da un uomo colto come il Nostro, ma esortativi, quasi come delle omelie riguardanti temi legati alla pietà popolare o varie tematiche (come il sacramento dell'eucarestia, il culto dei santi, la passione di Gesù, la figura della Madonna) che erano state affermate dalla propaganda della Controriforma cattolica in antitesi a quella protestante. Sono testi in lingua latina, sia in versi sia in prosa, caratterizzati da un forte empito oratorio, ma un poco tronfi e pedanteschi, certamente di scarso valore letterario ed artistico.

A favore del sacramento dell'Eucarestia, ad esempio, scrisse più di un testo (come il *De Eucharistia, sermunculi, hymni, ode, epigrammata*, Milano, 1555 ed altri negli anni successivi) per controbattere le tesi di molte sette protestanti che avevano negato il concetto di "transustanziazione" ribadito dal Concilio di Trento. Il Gabbiano si sentì in dovere di diffondere tra i fedeli il pensiero della Chiesa cattolica contro tali sette, così come fecero in quel tempo nella stessa Lodi alcuni "collegia" laici, come la "Schola S. Sacramenti", sorta nel 1548 e i vescovi Simonetta (1537-1556) e Capizucco (1557-1569), parallelamente alla diffusione in Lombardia della devozione eucaristica, proclamata da S. Antonio M. Zaccaria.

Tali opere furono particolarmente apprezzate nell'ambiente milanese di quel periodo. Claudia Di Filippo Bareggi, nel suo articolo *Libri e letture nella Milano di san Carlo Borromeo*¹² afferma che, fra gli autori di testi religiosi più letti a Milano negli anni in cui Carlo Borromeo divenne arcivescovo della città (1565-1584) e nel periodo immediatamente precedente, vi fu il Gabbiano e cita le seguenti sue edizioni: *De lacrimis B. Virginis Mariae* (1563), *Salutationes duae ad Christum, totidemque hymni ad B. Virginem Mariam* (1563), *Oratio* (1565), *Hymni sex et cantica tria de nomine Jesu* (1567), *Meditationes* (1568). I suoi testi erano molto apprezzati anche dalla curia milanese: infatti i titoli successivi (dal 1570 al 1578) furono pubblicati da Pacifico Da Ponte (*Apud Pacificum Pontium*), il tipografo vescovile (vedi tabella). Il Gabbiano inviò anche una raccolta di suoi versi al cardinal Borromeo (non indicata in *Edit 16* in quanto manoscritto) che li

⁹ *Edit 16* è la denominazione della banca dati elettronica online risultante dal Censimento nazionale delle edizioni italiane del XVI secolo, gestita dall'Istituto per il Catalogo Unico delle Biblioteche Italiane (ICCU), con lo scopo di documentare tutti i documenti a stampa del XVI secolo e di censire gli esemplari esistenti. Il Censimento vanta la partecipazione di più di 1.583 fra le maggiori biblioteche italiane e straniere.

¹¹ *Cremona Literata*. cit., pag. 292 dell'ediz. del 1706.

¹² In "*Stampa, libri e letture a Milano nell'età di Carlo Borromeo*", a cura di N. Raponi e A. Turchini, Milano, Vita e Pensiero, 1992.

tenne nella sua biblioteca privata¹³.

Oltre ai testi di argomento religioso o encomiastico, vi sono tra le opere del Gabbiano anche testi molto interessanti per chi ama la storia locale, come la *Romanensium victoria (Io. Iacobi Gabiani Romanensium victoria* - Mediolani: apud Valerium ac fratres de Meda, 1550)¹⁴.

In esso si celebra in versi un episodio bellico di interesse prettamente locale: la battaglia che si svolse al castello di Romanengo nel 1513, fra la gente del luogo (allora appartenente al Ducato di Milano) e l'esercito del contingente militare di stanza a Crema (sotto il dominio della Repubblica di Venezia), capitanato da Lorenzo Anguillara¹⁵.

Aggiungiamo, per ultimo, a proposito delle sue opere che Gabbiano divenne molto noto agli storici locali per un'opera non pubblicata mentre era in vita: la *Laudiade* (così venne tradotto il titolo del manoscritto *Laudias* - mentre l'Arisi lo indica come *Laudiades, seu de Urbe Laudensi carmina*), che è un esempio di quei testi detti *laudes civitatum*, nei quali l'autore tesse l'elogio poetico di una città. Nel nostro caso il Gabbiano elogia e descrive la città di Lodi e il suo circondario in versi ritmici latini, offrendo "il ritratto genuino della città, del suo territorio, degli suoi uomini illustri, delle sue glorie religiose. Egli rappresenta la voce più schietta e completa del secolo XVI lodigiano¹⁶." Il manoscritto originale è ancora conservato nella Biblioteca Civica di Lodi (Manoscritti, ms. XXI.A.35), ma ne è stato pubblicato recentemente l'intero testo da A. Caretta¹⁷.

Le opere a stampa del Gabbiano secondo Edit 16

(in ordine cronologico, secondo le indicazioni del colophon)

TITOLO	COLOPHON	EDITORE	DATA
<i>S. Panelemo. Vita de s. Pantelio. (Del glorioso martir santo Pantaglione legenda di Giovan Giacomo Gabbiano)</i>	In Bressa: per Ludouico Britannico: ad instantia di maestro Saluestre Turanese libraro in Crema, adi primo de decembrio 1533.	Britannico, Lodovico	1533
<i>Io. Iacobi Gabiani Romanensium victoria ad Io. Baptistam Affaitatum comitem Romanengi et Grumelli.</i>	(Mediolani: apud Valerium ac fratres de Meda, 1550).	Meda, Valerio & fratelli	1550
<i>Ioannis Iacobi Gabiani De diuis tetrasticha. De moribus disticha. Christianorum ad Deum supplicatio. Ad Virginem Mariam elegia. Denuo ab ipso auctore recognita et aucta. MDLII.</i>	Mediolani: apud Innocentium Ciconiarium, 1553. XXX Mensis Martij.	Cicognara, Innocenzo	1553

¹³ Nel catalogo della biblioteca di san Carlo pubblicato dal Saba (A. SABA, *La biblioteca di S. Carlo Borromeo*, Firenze, Olschki, 1936, pag. 51) la raccolta è indicata come "*Gabiani Carmina ad Carolum Borromaeum*", manoscritto.

¹⁴ Conservato anche presso la Biblioteca Statale di Cremona.

¹⁵ Detto anche Renzo da Ceri.

¹⁶ GIANGIACOMO GABIANO, *La Laudiate*, introduzione, testo, traduzione e note a cura di Alessandro Caretta, Lodi, Tipolitografia Sobacchi, 1994 (Quaderni del Centro Bassianum, 2). Nell'introduzione il Caretta fa anche una disamina delle principali opere del Gabbiano.

¹⁷ Vedi nota precedente.

<i>Io. Iacobi Gabiani Cremonensis Salutatio- nes duae ad Christum, totidemque hymni ad Virginem Mariam.</i>	Mediolani : apud Valerium ac fratres Metios, 1553 (Mediolani: apud Valerium ac fratres Metios, 1553).	Meda, Vale- rio & fratelli	1553
<i>Io. Iacobi Gabiani Cremonensis Salutationes duae ad Christum, totidemque hymni ad Uir- ginem Mariam.</i>	Mediolani : apud Valerium ac fratres Metios, 1563 (Mediolani: apud Valerium ac fratres Metios, 1553).	Meda, Vale- rio & fratelli	1553
<i>Ioannis Iacobi Gabiani Cremonensis De la- chrymis b. Virginis Mariae liber primus.</i>	Mediolani : apud Valerium et fratres Metios, 1553.	Meda, Vale- rio & fratelli	1553
<i>Ioannis Iacobi Gabiani Cremonensis De lacrymis b. Virginis Mariae liber primus ad r.p.d. Hieronymum Boysium Cartusiae...</i>	Mediolani : apud Valerium ac fratres Metios, 1563 (Mediolani: apud Valerium ac fratres Metios, 1553).	Meda, Vale- rio & fratelli	1553
<i>De Eucharistia, sermunculi, hymni, ode, epi- grammata, tum Ioannis Iacobi Gabiani, tum scholasticorum eiusdem.</i>	(Mediolani : apud Antonium Borgium, idibus Quintilis 1555).	Borgo, Giovanni Antonio	1555
<i>Io. Iacobi Gabiani In parentalibus Ludouici Vistarini oratio in laudæ habita.</i>	Mediolani : ex typographia Moscheniana, 1556.	Moscheni, Francesco	1556
<i>Oratione di m. Gio. Giacomo Gabiano, in Lodi recitata nell'essequie dell'ill. s. Lu- douico Vistarino, per Alemanio Fino di lati- na fatta volgare.</i>	In Milano [!]: dalla stampa di Moscheni, 1557.	Moscheni, Francesco	1557
<i>Ioannis Iacobi Gabiani Gallus ad Aloysium Galleanum canonicum templi maximi laudæ.</i>	-	-	1557?
<i>Meditationes mysteriorum pass. D. N. Iesu Christi. Authore Io. Iacobo Gabiano f. Pe- trus Quintianus inquisitor Papiensis licen- tiam imprimendi concessit.</i>	Papiae : apud Hieronymum Bar- tolom, in aedibus S. Petri in Co- elo Aureo, [non prima del 1558].	Bartoli, Girolamo	1558
<i>Ioannis Iacobi Gabiani Peregrinus. F. Au- gustinus Nicolatus Faentinus lector, & Vicarius R. inquisitoris Papiæ imprimendi licentiam concessit.</i>	Papiae : apud Hieronymum Bar- tolom, in aedibus S. Petri in Co- elo Aureo, [non prima del 1558].	Bartoli, Girolamo	1558
<i>Officium praeclari confessoris, atque pon- tificis Laudæ diui Bassiani, & in vigiliis, & in die festo, & per totam octauam, & in festo translationis</i>	Venetis : apud Cominum de Tridino : ab instantia d. Petri-an- tonij Scrozolani, 1561.	Comin da Trino	1561
<i>Io. Iacobi Gabiani De Eucharistiae laudibus libellus. Scholasticarum eiusdem liber, in quo diuersi hymni odae, et epigrammata. Eiusdem Sermunculus in Domini ascensu ... Eiusdem De lacrimis Virginis</i>	Venetis : apud Nicolaum Beuilaquam, 1564 (Venetiis: apud Nicolaum Beuilaquam, 1564).	Bevilacqua, Niccolò	1564
<i>Ioannis Iacobi Gabiani Sermoniculor. hym- nor. odorumque de Eucharistia libri tres.</i>	Venetis : apud Nicolaum Beu- ilaquam, 1564 (Venetiis: apud Nicolaum Beuilaquam, 1564).	Bevilacqua, Niccolò	1564

<i>Ioannis Iacobi Gabiani Oratio habita in dedicatione primarij lapidis templi d. Ioannis Baptistae in suburbanis pro r.p. Ord. Min. Capicinis [!] vu. dictis ad Faustinum Rebellium canonicum aedis maxima</i>	Mediolali [!] : apud Valerium et Hieronymum fratres Metios, [1565].	Meda, Valerio & Meda, Girolamo	1565
<i>Hymni sex et cantica tria de nomine Iesu. Et nonnulla alia spiritualia authore Ioanne Iacobo Gabiano.</i>	Impressum Papiac : in aedibus S. Petri n [!] coelo aureo, 1567.	Bartoli, Girolamo	1567
<i>Io. Iacobi Gabiani De diuor. inuocatione contra haereticos ad ampliss. card. & epis. Laudae Io. Antonium Capisucc. apologia.</i>	Papiac: apud Hieronymum Bartolum, in aedibus S. Petri in coelo aureo, 1567. (Impressum Papiac : in aedibus S.Petri in Coelo Aureo, 1567).	Bartoli, Girolamo	1567
<i>Meditationes mysteriorum passionis, et sanguinis D.N. Iesu Christi, & litaniae ad Bartholomaeum Albonensem. Authore Io.Iac. Gabiano.</i>	Mediolani: apud Michaellem Thinum, 1568.	Tini, Michele	1568
<i>Oratio habita a Io. Iacobo Gabiano in solenni sacro Antonij Scarampi pont. Laudae de die festo omnium sanctorum. Eiusdem Gabiani eucharisticon schedion de eiusdem pont. pontificali ingressu.</i>	Mediolani: apud Pacificum Pontium, Ian. 1570 (Mediolani: apud Pacificum Pontium, 1570 mense Ianuarij).	Da_Ponte, Pacifico	1570
<i>De Eucharistia libri quatuor. Primus elegiarum de miraculis eiusdem, secundus diuersorum hymnorum, tertius omnigenum odarum, quartus academiae epigrammatum. Io. Iac. Gabiano authore.</i>	Mediolani: apud Pacificum Pontium, 1573.	Da_Ponte, Pacifico	1573
<i>Io. Iacobi Gabiani Cremonensis Peregrinus. Horatii Candidi Laudensis ... Carmen quo Peregrinum alloquitur, et eiusdem super praeclearo familiae Ricciorum stemmate disticha.</i>	Mediolani : apud Pacificum Pontium, 1574.	Da_Ponte, Pacifico	1574
<i>Historia aleatoris suspendio damnati Brundisii impietate sua, contra pietatis Matrem ad altare conceptionis subter scalas in aede maxima Laudae, una cum alaeatorum alphabeto et consilio...</i>	Mediolani: apud Pacificum Pontium, 1575.	Da_Ponte, Pacifico	1575
<i>Institutiones grammatices christianae nuper in lucem datae ad illustriss. et ampliss. Carolorum ... Auctore Io. Iacobo Gabiano.</i>	Mediolani: apud Pacificum Pontium, 1576 (Mediolani: apud Pacificum Pontium, 1576).	Da_Ponte, Pacifico	1576
<i>Planctus beatiss. Virg. Mariae in passione d.n. Iesu Christi. Et plantus peccatoris in eadem pass. versu di metro iambico acatalecto. Ad r.p. Hippolytm Turatum ... auctore Io. Iacobo Gabiano.</i>	Mediolani: apud Paulum Gottardum, et Pacificum Pontios fratres, 1578 (Mediolani: per Paulum Gottardum, & Pacificum Pontium, fratres, 1578).	Da_Ponte Paolo Gottardo & Da_Ponte, Pacifico	1578

Note alla tabella

- Quando, nella colonna “Colophon” sono indicate due date di stampa, la prima riporta le informazioni che si trovano sul frontespizio, la seconda (fra parentesi) le informazioni che si trovano nel colophon, che a volte sono discordanti.
- Si tenga presente che, nel caso siano state pubblicate più edizioni della stessa opera, Edit 16 le indica come testi indipendenti.
- A volte un’opera è presentata con altre già pubblicate in precedenza.

3 Le fonti

Quali furono le fonti¹⁸ utilizzate dal Gabbiano per il suo testo sulla vita di S. Pantaleone? Senz’altro la prima fonte cui fece ricorso fu la biografia del santo scritta da fra Agostino Cazzuli e pubblicata a Cremona quarant’anni prima (1493)¹⁹, destinata proprio a quell’ambiente culturale e religioso cremasco cui il Nostro appartenne prima di trasferirsi a Lodi.

Agostino Cazzuli (1420-95), cremasco, fu uno dei figli più illustri della sua città. Fu uno dei fondatori del Convento di S. Agostino e dei promotori dell’Osservanza di Lombardia, un ramo dell’Ordine Agostiniano che ebbe la casa madre a Crema, appunto nel Convento omonimo. Fu lui che portò da Genova la reliquia del braccio di S. Pantaleone (attualmente custodita nella Cattedrale) nel 1493. Proprio in quell’anno pubblicò la sua *Historia S. Pantaleonis*, in due edizioni: la prima in latino e la seconda in italiano.

In essa la narrazione delle vicende del santo è pressochè identica a quella del testo del Gabbiano: la vita del santo presso la corte imperiale, la sua attività di medico anargiro, la conversione al cristianesimo, il processo e il martirio.

È un testo essenziale e succinto, come tanti altri scritti in precedenza, che non ci permettono di conoscere esattamente nei dettagli la figura di Pantaleone: non è possibile determinarne neppure la sua data di nascita e solo delle ipotesi si possono fare su quella della morte (subì il martirio nel lasso di tempo in cui Galerio fu Augusto, cioè dal 305 al 311 d.C., ma non si conosce l’anno).

Ma, nonostante la scarsità dei dati biografici, San Pantaleone è uno dei santi più venerati della chiesa cristiana, soprattutto di quella ortodossa di Grecia e di Russia. Qui il santo è considerato uno dei “megalomartiri” cioè fra i maggiori martiri venerati dalla chiesa (dal greco bizantino μεγαλομάρτυς [megalomártus], da μέγας [mégas = grande] e μάρτυς [mártus = martire]). È annoverato in Europa occidentale fra i quattordici santi ausiliatori o guaritori, il cui culto sorse già nel Trecento, quando l’Europa venne flagellata dalla “Peste nera”. È patrono dei medici.

Prima della biografia di Cazzuli, molti altri testi di carattere agiografico sono stati scritti su San Pantaleone. Quelli più antichi risalgono ai primi secoli dell’era cristiana e provengono dalla Grecia. Il più antico in assoluto è probabilmente quello intitolato *Il martirio del santo e glorioso grande martire Pantaleone*, di autore anonimo, in lingua greca, rinvenuto e pubblicato dal lettone Vasily Vasilyevich Latyshev (1855-1921), filologo e storico di grande valore, che si distinse so-

¹⁸ Si veda a questo proposito il bel volume di GIUSEPPE DEGLI AGOSTI, “S. Pantaleone medico e martire” Crema 1983, che ha dedicato anni allo studio della vita del martire e del suo culto a Crema. Per il culto di S. Pantaleone a Crema, si veda il seguente articolo pubblicato su questa rivista: GIUSEPPE DEGLI AGOSTI, “San Pantaleone nella tradizione storico-religiosa di Crema”, in *Insula Fulcheria* XXXV (2005), pag. 7.

¹⁹ Riporto le schede bibliografiche dell’ISTC della British Library di Londra: AUGUSTINUS DE CREMA, *Historia S. Pantaleonis*, Cremona, Bernardinus de Misintis and Caesar Parmensis, 8 Aug. 1493. – 4°. – ISTC ia01368000 (ed. in latino) - AUGUSTINUS DE CREMA, *Historia S. Pantaleonis*, Cremona, Bernardinus de Misintis and Caesar Parmensis, 18 Aug. 1493. – 4°. – ISTC ia01369000 (ed. in italiano, pubblicata 10 giorni dopo).

prattutto in Russia²⁰. Si può collocare la composizione fra il IV e il VI sec., cioè in un periodo in cui, con la libertà e lo sviluppo del Cristianesimo, anche le figure dei martiri divennero non solo motivo di celebrazioni liturgiche, ma oggetto di numerosi testi che descrivevano il gesto eroico dei primi cristiani.

È una *passio* cioè un testo, risultante sia dalla tradizione orale sia da quella scritta, che riporta i fatti documentati sul martirio. Su questo materiale però interviene la fantasia dello scrittore, generalmente anonimo, che amplia il racconto storico, lo completa dove lo giudica marcante e amplifica i particolari che esaltano la figura del martire. Spesso ne risulta un componimento che ha più il carattere di un testo letterario che di un testo storico e che obbedisce ad uno schema fisso, costituito da elementi narrativi ricorrenti riguardanti i personaggi, le varie fasi del processo con l'interrogatorio e i discorsi, i supplizi a cui si sottopone il martire e i fatti meravigliosi che si verificano al momento in cui viene sottoposto ai supplizi.

Per quanto riguarda i personaggi, il principale, oltre al martire, è l'imperatore, descritto sempre come un uomo empio e malvagio. Vi sono anche personaggi minori come i soldati, esecutori di ordini ingiusti e spesso ammirati dal comportamento del martire.

Dopo una prima seduta davanti al giudice, il martire è inviato in prigione. Il giudice (nel nostro caso l'imperatore) esorta, promette, minaccia e accusa di magia l'imputato, che tuttavia si caratterizza sempre per il suo atteggiamento fiero e sicuro nella fede, sfidando lo stesso giudice.

Anche la descrizione dei supplizi è un elemento dominante di questi racconti: sono tra i più vari, sempre e comunque prolungati e atroci. Tuttavia, nel momento stesso in cui vengono messi in atto, accadono fatti straordinari, che denotano il gusto del narratore per il meraviglioso e il sensazionale. Nel caso della *passio* di San Pantaleone, il ferro delle spade si scioglie, le bestie feroci diventano creature mansuete, il piombo fuso non intacca minimamente il corpo del santo.

Anche il poemetto del Gabbiano si attiene in parte a questo schema, in particolare nelle ottave in cui è descritto il martirio; tuttavia non è possibile in questo articolo soffermarci ulteriormente sulle caratteristiche dei testi agiografici che precedettero quello dell'autore. Ne vennero scritti in buon numero, quasi tutti in ambiente greco-bizantino, ma non hanno aggiunto altre notizie di carattere storico sulla figura di San Pantaleone: sono spesso rifacimenti di questa antica *passio*.

4 La Vita de S. Pantelio

DEL GLORIOSO MARTIR SANTO PANTAGLIONE LEGENDA
DI GIOVAN IACOMO GABBIANO²¹

1 - 2

Le ottave 1 e 2 costituiscono l'invocazione del poemetto. L'autore invoca lo Spirito Santo affinché lo aiuti a ricordare fedelmente le vicende di San Pantaleone e guidi la sua mente, così come ha assistito Crema, che lo ha invocato a suo difensore e patrono.

²⁰ Μαρτύριον του αγίου και ένδοξου μεγαλομάρτυρος Παντελέμιονος , in LATYSEV V.V., *Hagiographica graeca inedita - "Memoires de l'Academie Imperiale des Sciences de Petrograd - Classe des Sciences historico-philologiques"* Serie VIII, Tome XII (1916), n.2, pp. 40-53.

²¹ Come già detto in precedenza, questo è il titolo dell'incipit. Nella parte inferiore della xilografia che costituisce la prima pagina del libro e che fa da frontespizio (anche se non ha le caratteristiche di un frontespizio moderno), si legge invece "Vita de S. Pantelio".

1. Spirto divin, che nel corporeo velo
Del valoroso martyr Pantaglione
Facesti imprese assai degne del cielo
Ove hor ti godi nella trina unione,
Et infinite gratie con gran zelo
Impetri alle devoti sue persone,
Soccorremmi, che con fedel memoria
Dir possi in verso la sua bella historia

2. Et perché poi la generosa Crema
Lo chiama ogni hor per difensore nume,
La cui sua tanta gratia mai non scema,
Ma per suo bel paese va, qual fiume,
Dunque perché il sì rozzo e basso thema
nostro più suoni, e splenda al suo bel lume,
Tu, della bella Crema eterna luce,
Mia mente alluma e stammi guida, e duce.

3 - 7

Inizia qui il racconto della vita del Santo, che si colloca nel periodo in cui era imperatore Galerio, che governava la parte orientale dell'impero romano (con capitale Nicomedia), e che aveva dato inizio ad una feroce persecuzione nei confronti dei cristiani. Pantaleone (Pantaglione) era figlio di un senatore, il pagano Eustorgio, nato dal matrimonio con la cristiana Eubola. Il padre lo manda dal medico di corte, Eufrosino, ad apprendere l'arte della medicina.

3. Regnava l'empio, e falso Imperatore
In Nicomedia allhor Massimigliano ,
Di quel secol exitio, e disonore,
Malvagio distruttur d'ogni Cristiano;
Era in què tempi un degno senatore
Eustorgio detto: pur di fè pagano,
Pantaglione hebbe dalla moglie bella
Eubola, di Cristo verace ancella.

Doppo la madre al cielo l'anima rese.
Che sprezzando questa brieve vita, et frale
Sovente al figlio predicava Christo
Schernendo i falsi divi, e Machon tristo.

4. Né si begli occhi, né si chiaro viso
Splender giamai: nulla tal leggiadria
Fu in alcun, come in lui, che ancor poi fiso
Ad imparar virtute era all'altrui via:
Parea disceso dal bel paradiso.
Tal beltà con virtù né fu, né fia,
Che più virtute in bel aspetto astringe,
Èl cor gentile più tall'hor infinge*.

6. Volendo all'ora il padre senatore
Che praticasse Pantaglione a corte
Piena de ingorde voglie, e cieco errore
U' si giva se non per vie distorte,
Ad imparar mandavallo il tenore
Di medicina, ove soggiorna morte,
Sot Eufrosin pagan architheatro
Dil sol Massimigliano, iniquo, e atro.

5. Ei tutta la sua fancillezza spese
Ai bei studi de l'arte liberale,
Et migliorando sempre via più ascese
Sulla via di virtù spiegando l'ale,

7. Onde del giovan il divino aspetto
Cesare vide, e piacque a meraviglia;
Di che era figlio intese, et hebbe detto
Ad Eufrosin: "tu gran cura ne piglia,
Che è degno corteggian di mio conspetto.
Di medici i secreti lo consiglia,
Acciò ch'allevi un dotto successore,
Che a me fia utel; e tutto a te l'honore.

* La prima caratteristica del santo è la mira pulchritudo. L'associazione virtù/ gentilezza presente ai vv. 31-32 ricalca un topos letterario assai diffuso, ovvero quello della "sapientia cordis" di retaggio biblico e patristico. e quello della Kalokagathia del mondo greco arcaico (Kalós kái agathós -letteralmente bello e buono - il termine καλός per i Greci si riferisce non solo a ciò che è bello per il suo aspetto sensibile, ma anche a quella bellezza che è connessa al comportamento morale buono (ἀγαθός).

Pantaleone, mentre percorre la strada che lo porta alla reggia, si incontra con il presbitero Ermolao, che opera nascostamente dalle autorità per timore di essere perseguito. Ermolao gli dice che il suo vero maestro non deve essere Eufrosino, ma Cristo e lo inizia alla fede cristiana.

8. Mentre ne giva spesso al precettore,
Don Hermolao per la via il ritiene,
Da poi ch'è intese il padre, e il suo dottore:
"Tal studio - disse - non ti si conviene,
Più dei servir a quel sì gran motore,
Che il tutto certo col ciglio sostiene,
Ch'a indarno studiar sot esso Eufrosino:
Vero maestro è sol Cristo divino.

9. Non Avicenna, o figlio, non Galeno,
Né 'l biondo Apollo inventor de istessa arte
Curar pottrann un venuto veleno
Naturalmente: né giovarli in parte,
Ancho invocati, giovaranli meno
Li dei buggiardi Giove, Phebo e Marte,
Se tall'hor fassi bella opra apparente
E frode del demonio in ciò possente

10. Ma quel che volge, acqueta, e ne governa,
Le cui virtù compouoser gl'elementi,
In cui mia mente sempre più se interna,
Farà l'infermi gagliardi, e contenti.
Daralli anch'or salute, e gratia eterna,
Et chi porran in lui tutte lor menti,
Invocando il suo nome benedetto.
Faran quel che non fè mai Machometto'.

11. All'hor soven al giovan, che precetti
Tali propose la madre vivente,
Sì de Hermolao piacquer i bei detti,
Che alla verace fede pone mente.
Tutto in ciò si dispone: e pone affetti
Onde disioso trovallo sovente
Di far acquisto più della divina,
Gli cale hor, ch'a di nostra medicina.

12 - 16

Primo miracolo: Pantaleone incontra un fanciullo riverso a terra moribondo, paralizzato dal morso di un serpente velenoso e prega Cristo perchè lo aiuti. Il giovane si rialza immediatamente, mentre il serpente muore. Subito dopo Pantaleone, confortato da questo segno divino, si reca da Ermolao e dimora nella sua casa per sette giorni per essere istruito nella nuova fede, giustificandosi poi con il padre e con Eufrosino per la lunga assenza.

12. Venendo un giorno dalla santa cella
De Hermolao, che stavasi nascoso,
Vide un fanciullo, che senza favella
Giaceva appresso a un serpe velenoso,
Che la persona del meschino bella
Spiatamente all'hor aveva roso.
Pantaglion prega Christo con fè sancta:
Quel surge; il serpe da se stesso schianta.

13. Sì è pien per quel miracol d'allegrezza,
Che sempre più il battesimo sacro brama,
Gl'idol, albergo di Belzabub sprezza,
Né più menzogne lor adora, né ama.
Unico e trino Dio crede e apprezza
Et ai piè d'Hermolao corre e chiama
Di l'alma fonte la mirabil gratia,
Che sola i nostri cor adempie, et satia,

14. Et quivi seco alberga sette giorni
Dello evangelo odendo il bel sermone,
Della beata legge acciò s'adorni;
A casa torna poi con divotione
Cui il padre mesto: "Tempo è che tu torni?
Ove sei stato sì longa staggione?
Da quinci innanzi un dì non vissi mai
In tanti affanni per te, et acerbi guai."

15. Egli rispose: "Nel imperial corte
Un prode cavallier egro giacea,
D'ultime strida già vicin a morte
Che, se gran cura tosto non si fea,
Giva infelice alle tartarae porte;
Di che gran scorno poi lasso io n'havea
Con medicina teste, hor questa, hor quella
Ei sanò; il padre crede tal novella.

16. L'altro mattino anch'or similimente
Dal suo maestro essendo dimandato
Della sì lunga induggia: "Nuovamente -
Disse - una vigna il padre ha comperato,

Al possesso andai. Perché grandamente
Bella era, tanto poi son indugiato'.
La scusa ne crede Eufrosino fattola,
Ma non già intende sua sancta parabola.

17- 19

Successivamente anche il padre, spinto dall'esempio del figlio, riceve il battesimo, mentre Pantaleone si spoglia di tutti i suoi beni per donarli ai poveri e si dedica alla cura dei bisognosi, senza chiedere nulla in cambio.

17. Da poi col padre della fè contende
Con argomenti, e con dolci parole
Graziosamente, che diritta attende
La cieca vista al luminoso Sole,
Li suoi esser Sathanassi ostende,
Al Christianesimo si converta vole:
Così nel padre accende a pocco a pocco
Di Giesù dolce l'amoroso fuoco.

Si copre poi sot il freggiato manto
Della fè santa e santo Christianesimo:
Et tosto scorta che fu fuor de inganni
L'alma volò su a quei felici scanni.

18. Et puoco stante da Hermolao sancto
Riceve il salutifero battesimo,
Gli suoi penati dei, che tanto, e tanto
Adoron, spezza e bruscia esso medesimo:

19. Di ben paterni Pantaglione all'ora
Li poverelli pieno di dolcezza
Amanta igniudi, e via più se innamora:
Imitar santi, chi sprezzar ricchezza,
Tutti l'infermi poi, che ne l'aurora
Troppo havrian visto, n'è di sol vaghezza;
Cui giovar altri medici una frulla
Ei sana in virtù di Christo, e transtulla.

20 - 24

Secondo miracolo: Pantaleone ridona la vista a un cieco. I medici pagani allora si rivolgono all'imperatore perché punisca il santo, il cui operato rappresenta un pericolo per la fede negli dei. Il sovrano fa chiamare il cieco e, poiché egli non vuole ammettere che è stato sanato per opera degli dei, lo fa uccidere.

20. S'afflige, e sface un cieco dè bei lumi,
In phisici non pone più speranza,
Né più in lor arti, né lor falsi numi,
Ma va da Pantaglione con gran baldanza;
Benignamente egli li belli lumi
Col segno sol della Croce, che avanza
Di certo ogni altro human unguento, infonde
Insieme colla luce de sacre onde.

22. Da nostri dei poi anch'or li disvia
Et sempre più se accende questo fuoco,
Lasciarlo viver è grande folia:
Il mal se estingui, mentre anch'or è puoco
Che in breve tempo egli convertiria
La sciocca gente in tutto questo loco!
Se di ciò ti cale meglio esser certo
Tel dica il cieco sano per suo merto.

21. Dè invidia (che tra felloni sempre erra)
La turba de altri medici pagana
Gli pone assedio intorno, e falli guerra,
perché ogni piaga non sanabel sana.
Dice: "Augustissimo Re della terra,
Che signoreggi ogni nazione strana!"
Pantaglione, invocando quello Christo,
Sana ogni infermo, quantunque rio, e tristo.

23. Subito che fu condotto da lui,
Cesar dimandallo ciò che ha sentito:
"Resemmi il bel lume (né mai altrui
Giovarmi unquanco) Pantaglione gradito
Nel nome sancto del signor: in cui
Chi puose speme, non fu mai fallito.
Una poi isplendidissima alma luce
Diemmi, che all'alto cielo mi conduce.

24. "In virtù di miei divi te ha sanato",
Cesare disse: e credel sempliceto,
Esso sorridendo hebbe all'hor parlato.
"Sono anch'or lor ciechi, e vile legnetto

Eternamente ogniun di lor dannato
Nelle più folte e scure ombre". A tal detto,
Tutto orgoglioso comanda che ucciso
Sia quello tanto rilucente viso.

25 - 29

L'imperatore poi convoca Pantaleone e lo invita ad abiurare la fede cristiana. Il giovane medico allora gli lancia una sfida: se gli dei pagani riusciranno a guarire un paralitico, egli subirà il martirio, altrimenti dovrà essere l'imperatore quello che abiurerà alla propria fede. Avviene così il terzo miracolo: i medici pagani invocano invano l'intercessione dei loro dei, ma solo Pantaleone riesce a risanare il paralitico. Persuasi da questo ennesimo segno della volontà divina, molti pagani si convertono alla religione cristiana.

25. A chiamar poi manda Panthaglion quel giorno:
Tosto dinanzi al suo cospetto è gionto,
Tutta la turba fassegli al intorno;
Massimiglian di sdegno disse punto
Vituperoso: "Perché da tal scorno
Seguendo il falso Christo sei compunto?"
L'invito campion della fè Christiana
Di gridi introna contra la pagana:

Massimiglian di ciò riman contento
Et senza induggia, secondo sua scienza,
Indarno unguenti e liquori ogni phisico
Adopra, per sanar un paralitico.

26. "Peran que vostri dei, chi non crearo
Il mondo: né resurger fanno i morti:
Nè mai la vista salutar donaro
A ciechi, né sanar stroppiati, o torti,
Che i nostri sancti fer nel nome claro
Di Christo; e ha tutti la via scorti
Di gir là su, a quei sì candidi poggi e
Ove felice te, se te gli appoggi.

28. Li sacerdoti anch'or fan la lor prova,
Pregan Saturno, la Giunone e Giove,
Cantando indarno himno, che non li giova.
Dice ei ridendo: "Forsi son altrove,
Onde altamente i canti o clero innova,
O perché dormen". Li crolla, e li move
Pien di meraviglia Massimigliano.
"Sanel tu dunque – disse – a mano a mano!"

27. Che spargo indarno più parole al vento?
Di l'una e l'altra se fan esperienza:
Se la tua è vera, dammi rio tormento;
Se la mia vince, vien a penitenza!"

29. Sanallo nel suave Giesù nome.
De l'idolatre genti la fè strugge.
Gir contro lui non sa più Cesar come,
Ma solamente stride, freme, rugge:
Et hor sostiene più gravose some,
Che molta gente il falso culto fugge.
"Nella virtù di mei possenti Dei
Pien di dispetto - disse - sani i rei".

30 - 31

Galerio ordina allora che Pantaleone venga appeso a degli uncini e ustionato con fiaccole intorno ai fianchi. Ma Cristo appare e fa spegnere le fiaccole.

30. "Adonque nega Christo: chi l'abbraccia,
Come tu vedi, fannosi morire".
Quantunque grande pene gli minaccia
Per Christo ogni martirio vol soffrire,
Nessun spavento già da lui discaccia;
L'amor di Giesù fandolo disdire,
Onde stracciar pien de ira con uncini
Fa' li sospesi suoi membri divini

31. Intorno ai fianchi poi fall'affogare
Lampade assai e pur e più costante
(Così nel fuoco lor s'affina) appare
Christo all'hor Hermolao somigliante:
Le man alla canaglia fa stroppiare,
Et lampi estinguersi; ma cose tante
Cesare far si crede d'arte maga:
El martir sol del proprio error appaga.

32 - 33

Poi l'imperatore ordina che il santo venga immerso in una recipiente pieno di piombo fuso, ma anche stavolta si manifesta la volontà divina, attraverso un angelo che rompe in mille pezzi il recipiente. Convinto che questa sia opera di magia, Galerio fa gettare il giovane in mare dopo avergli appeso al collo un pesante masso. Ma il laccio che avvolge il masso si scioglie, riportandolo in salvo sulla spiaggia.

32. Dileguar piombo fa in una padella
Et salir entro il poverel ignudo
Focosamente quando più arde quella;
L'Angel con lui tosto vi entrò per scudo:
Miraculosamente la padella
Col piombo schianta in mille parti crudo.
Tuttavia, pensa Cesar, l'arte maghe
Sottragghin Pantaglion d'acerbe piaghe.

33. Onde sommerger fallo in l'alto mare
Con un al collo ponderoso Sasso;
Ma Christo anchor a Pantaglion appare,
Che lo conduce al lito a passo a passo,
Che fa lo sasso qual piuma nodare;
Ei di Dio ringratiar non è mai lasso.
Per ciò non vuole dal laccio si scioglie
Ma di crucciario più cresce la voglia.

34 - 35

Pantaleone è poi condotto nell'arena, perchè venga sbranato dalle belve feroci, ma le belve si prostrano ai piedi del santo, quasi a chiedergli perdono. A questa vista - dice il nostro autore - ben mille persone si fecero cristiani e si dichiararono pronte al martirio!

34. Horrende fiere face su l'harena
Condur: il popol corre, intorno siede.
In mezzo pone il martir, poscia sfrena
Le fiere il servo, che lingtonli il piede;
Ciascuna atterrassi di senno piena,
Come humilmente chiamando mercede:
"Vero è el Dio di Cristiani: et è possente:
Il popol grida et crede fermamente.

35. Ben mille persone si battizzaro,
Et, per confession del magno Dio,
Tutte soffrire anchora cominciare
Martirio subito angoscioso, e rio.
Perché le bestie poi non divoraro
Li corpi lor, Massimiglian empio
Comanda uccise sian tutte le fiere:
Che di lui assai erano men fiere.

36 - 37

Pantaleone viene poi imprigionato per trenta giorni, al termine dei quali è sottoposto al supplizio della ruota: alla presenza di una grande folla, viene legato mani e piedi ad una grande ruota, che viene fatta rovinare da un'altura ma, pur essendo stati travolti cinquecento pagani che assistevano allo "spettacolo", egli ne rimane illeso.

36. Impregonar lo fa per trenta giorni,
Una fra tanto fer rota de rai
Accuti; e per maggior oltraggi e scorni
Al spectacol più gente vien che mai;
Legar su quella fè sui membri adorni
Con molti e indisciolubili lai,
Poi strabocchevolmente de alto luoco
Fecello scender giù con festa e giuoco

37. Christo possente all'hor per scudo e maglia
Inmantinente alla rota se oppose,
Acciò nuocergli punto la non vaglia.
Pur cinquecento alme ne fur dogliose
Che diroccando sossopra ella taglia.
Non però per stupende tante cose
L'Imperator se piega: anzi più arrabbia,
Che pare d'altro più cura non habbia.

Galerio fa chiamare poi Ermolao e i suoi fratelli, Ermippo ed Ermocrate ("Hermograto" nel testo), e adirato perchè avevano professato con convinzione e senza timore la loro fede, li fa uccidere. La terra, a tale scempio trema e si spezzano i simulacri degli dei pagani.

38. Subito che esser suo maestro intese
Hermolao erudito sacerdote,
Mandò venesse ad lui senza contese;
Egli fu nanzi al Re più tosto puote.
Et animoso confessò l'imprese
Fan le persone di Christo devote;
Uccider Hermolao fè adirato
Con duoi fratelli Hermippo et Hermograto.

39. Al Sol i bei raggi si scoloraro
Ne l'aspra passion di que tre sancti:
L'idoli in mille parti si spezzaro,
Tuonò la terra in diversi sembianti,
Cesar vedendogli nessun riparo
Vincer Deustergio il figlio: par che schianti.
Taglin la testa al vincitor comanda,
Getinlo poi in la fiamma nefanda.

Pantaleone viene allora preso e legato ad una pianta di ulivo per essere decapitato, ma il ferro delle spade dei carnefici si scioglie come molle cera, provocando la meraviglia degli astanti che abbandonano la fede pagana. Pantaleone tuttavia, stanco, ritiene che ormai sia giunto il suo momento e prega i suoi carnefici di dargli la morte. Dal capo reciso del santo esce però non sangue, ma latte. Il corpo senza vita poi viene dato alle fiamme, ma esse non riescono a bruciarlo.

40. Li mascalzoni il martir, per la strada,
Affrappandolli il manto for le mura
Stascinan (sì al furor Cesareo aggrada),
Leganlo ad una verde oliva et pura,
Uno di lor con la tagliente spada
Ne mena al collo con grande sciagura,
Ma il ferro piegassi, qual cera molle!
Spaventassi ciascun, né uccider volle.

Latte in vece di sangue ne esce fuora,
Fiorisce anch'or l'oliva e tutto il speco,
Tutta la corte Nicodemia e vede
Ei molti confessar la vera fede.

41. Ma del suo fallo ogniun chiede perdono
Col ginocchio chino e con voce aperta:
"La fè pagana – dice – io abbandono,
Seguo quella di Christo vera e certa'.
Lui prega e sentessi dal ciel il suono
De exauditione che la turba merta.
Ma disse lor: "perché indefesso e forte
Guerier soffrir per Christo brama morte,

43. Lo imperator all'hor, con viso amaro,
Che anch'or non ha l'ingorda voglia satia,
Comanda che si svelga l'olivaro,
In cui si brucia il corpo in sua disgrazia.
Glorioso martir, o nume preclaro,
Stella raggianti! hor dammi luce et gratia
Con fiocco canto; e mio più rozzo pletro
Dir possa perché habbi di Crema il scetro.

42. O datime la morte ad hora ad hora,
O che voi non avrete parte meco!"
Luccifer all'hor senza altra dimora
Da haver disiosi in cielo parte seco:

44. Come in rapaci fiamme il corpo messo
Da olive ardenti lesione non henne,
Ma il fuoco, essendo già in due parti fesso,
In più color e più bellezza crebbe;
Come si può scorgere in parte hor esso
Da tue reliquie che, come si debbe,
Si serban in dorati tabernacoli,
Perché da molti splendono miracoli.

45 - 46

A conclusione del poema, l'autore dichiara che, come accadde per le fiamme che avvolsero il corpo del santo, anche Crema arde di fede per Pantaleone e che la devozione che i Cremaschi hanno dimostrato per il santo è ben più degna delle sue parole per celebrarne la virtù.

45. Così la bella patria, che ora Crema
Chiammassi, perché la fu già cremata
Non da Chremete author, che erraria il thema,
Nella fè dal incendio fu novata,
In cui sempre arde più, sempre più crema.
E ognior di bei defici vien novata
Felice terra, ch'el nome mantiene,
Non perché arda, come arse, ma più bene

46. Deh! perché hor non poss'io come vorrei
Con più bel stil e voci più canore
Ch'a il suon di bassi e rozzi accenti mei,
Del sancto dir di Crema difensore!
Che appo Dio ogni gratia impetra per lei,
O vostro (in ver) Muse troppo alto errore!
Pur sempre un cor, divoto ad ogni sancto,
Suol piacer più che ogni ingegnoso canto.

47 - 50

Crema fu assalita da un'orribile pestilenza che mietè tante vittime e contro la quale non fu efficace nessuna medicina. Potè invece porvi rimedio solo la grazia divina, ottenuta grazie all'intercessione di san Pantaleone.

47. La spaventosa e atra peste assale
(ha già rivolto il ciel da novanta anni)
La miseranda Crema*: e spiega l'ale,
Troncando ovunque vola li ultimi anni,
né medicina pol curar mortale
Le velenose piaghe (o vivi affanni);
Crudeleggiò già l'empia morte meno,
Ch'a quivi, a Canne, a Threbbia, a Thrasimeno.

49. Non Esculapio author di medicina
Ritrovarebbe a tai piaghe riparo,
Ma solamente la gratia divina
Ch'ogni addolcir assentio puol amaro;
Onde Crema alla maestate trina
Ricorre: che gli dia un nume chiaro
Ch'appresso quella per lei intercedi
Sanar l'infermi da tai atre cedi.

48. Inavvedutamente atterri e smaghi,
Ahi! impetuosa morte, i più leggiadri
(O voglie interdite): che i figli vaghi
Veder non puon le gramezzose madri.
Ahi morte! sì repente ogniun appaghi
Di lordi aspetti, scoloriti e adri;
Tal plange a mane altrui, che è pianto a sera;
De Dio adirato nosco o guerra fiera!

50. Pietà infinita lo Signor accese:
Di tutta l'arte Sole lampeggiante
Pantaglione santo dona a tai imprese,
Che da quel dì ne ha fatto gratie tante,
(sua mercé) essendo a noi sempre cortese;
Colle sue mani valorose e sante
L'horrenda peste di Crema discaccia,
Che hor sana guodessi nelle sue braccia.

* Si riferisce alla peste che si diffuse a Crema nel 1361, probabilmente portata dalle truppe svizzere e francesi durante le guerre d'Italia. Fu una recrudescenza della cosiddetta "Morte Nera", la terribile pandemia che prese piede in Italia e nel resto d'Europa nel 1348 (e che fu descritta dal Boccaccio nel suo "Decameron"), imperversando ciclicamente fino al Seicento e oltre.

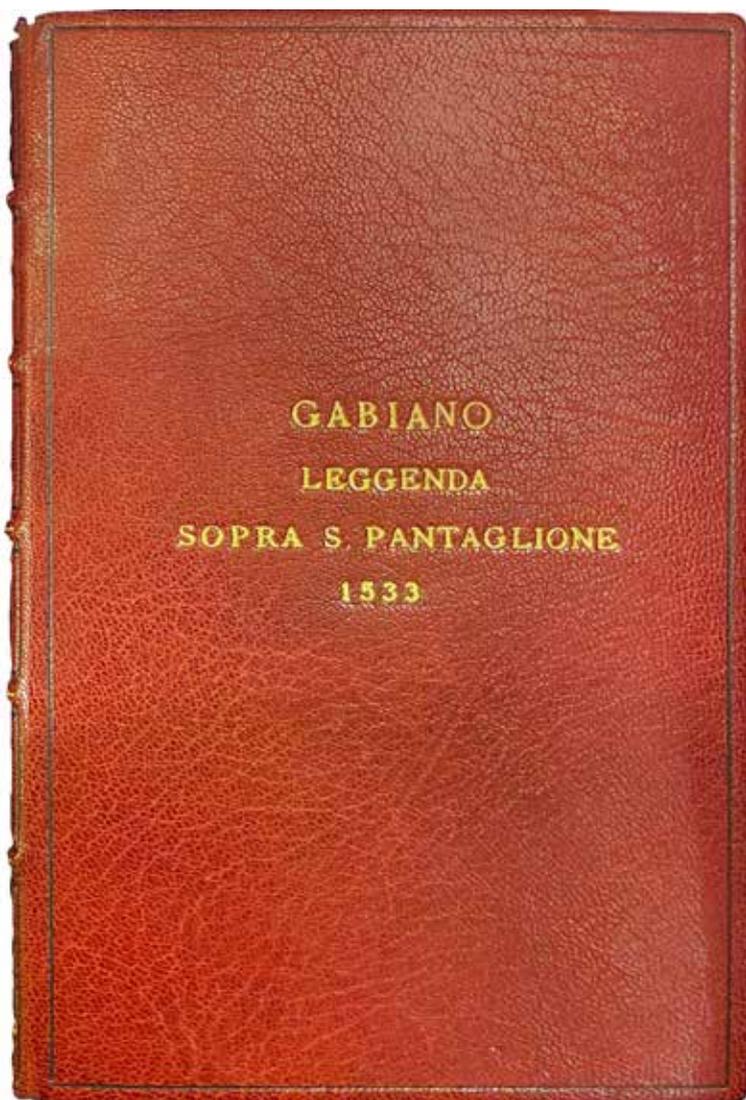
Se si volessero raccontare tutte le benemerenzze del santo, non sarebbe sufficiente un "altissimo volume". Grazie al suo patrocinio, Crema potrà prosperare nella concordia e nella moralità dei costumi e il governo della classe dirigente (i "Veneti signor" del testo) sarà fruttuoso ed eterno, con effetti positivi per tutte le classi sociali.

51. Se le tue gratie, che doppo ce hai fatto,
Et tai, tutt' hora, santissimo nume,
Raccontar io volesse a questo tratto,
Senza ber acque da Helicon a fiume,
Ma col tuo sol agiuto più pregiato,
Farei di quelle altissimo volume.
Tu non si spezza in alto mar impetri
Questa nostra nave di frali vietri:

52. Onde il diletto tuo popol Cremense,
Con quello più pole core sincero,
Humile ogni hor ti rende gratie immense;
Ti prega il tragghi d'ogni empio pensiero,
Da cieche vie e terrene voglie intense,
Lo scorgi del ciel al dritto sentiero,
Per tua caggion si guoda sol l'eterno
Di Veneti signor giusto governo.

FINIS

In Bressa per Lodovico Britannico ad in - / stantia di maestro Salvestre Tura - / nese libraro in
Crema adi / Primo.de decembrio. / MXXXIII.D.



1. La copertina moderna



2. La xilografia della prima pagina, che funge da frontespizio

DEL GLORIOSO
MARTIR SANTO PAN-
taglione. legenda di Gio//
uan, Iacomo. Gab
biano.

Spirto diuino, che nel corporeo velo
Del valoroso martyr Pantaglione.
Fecesti imprese assai degne del cielo,
Que hor ti godi nella trina vnione,
Et infinite gratie con gran zelo
Impetri alle deuoti sue persone,
Soccorremmi, che con fedel memoria
Dir possi in verso la sua bella historia
Et perche poi la generosa Crema
Lo chiama ognithor per difensore nūe,
La cui sua tanta gratia mai non scema,
Ma per suo bel paese va, qual fiume.
Dūq; perche il sì rozzo & basso thema,
Nostro più suoni: & splēda al suo bel lūe
Tu bella bella Crema eterna luce
Mia mente alluma: e stāmi guida, & duce
Regnaua l'empio, & falso Imperatore
In Nicomedia allhor Massimigliano,
Di quel secol exitio, & dishonore,
Maluaggio distrutto d'ogni Christiano:
Era in que tempi vn degno senatore
Eustorgio detto: pur di se pagano,



4. C. Urbino, Il martirio di S. Pantaleone, Crema, Duomo, seconda metà del XVI sec.

Da sinistra in senso orario: S. Pantaleone guarisce un paralitico, alla presenza dell'imperatore; viene immerso in una caldaia piena di piombo fuso, ma ne esce illeso; viene collocato in un recinto perchè venga sbranato dalle belve feroci, ma le belve si prostrano ai piedi del santo; è gettato in mare con un pesante masso appeso al collo, ma il laccio che avvolge il masso si scioglie, riportandolo in salvo sulla spiaggia.

Al centro, in primo piano: al santo viene tagliata la testa, ma ne esce latte anzichè sangue.